

Seconda giornata del Convegno internazionale su Gramsci

LA RELAZIONE DI ERNESTO RAGIONIERI

La classe operaia e le nuove vie per la conquista dell'egemonia

Il ripudio del marxismo evolutivistico e fatalistico della Seconda Internazionale - Rapporti con il pensiero di Lenin e di Labriola - La « guerra manovrata » e il contrasto di classe - La polemica con Bordiga - Gli interventi di Kosik (Cecoslovacchia) e di Haupt (Francia)



Ernesto Ragionieri

Da uno dei nostri inviati CAGLIARI, 24

In Italia assistiamo ad una netta ripresa degli studi gramsciani, che deve ancora, però, familiarizzarsi con la ricerca e il dibattito intorno al pensiero di Gramsci che avviene fuori del nostro paese...

Se è vero che Gramsci è partito da alcuni problemi che avevano attratto l'attenzione della grande rivoluzione tedesca, il senso e lo sbocco della sua riflessione volsero tuttavia in tutt'altra direzione...

In realtà — ha ribadito Ragionieri — l'inizio di una collocazione esatta di Gramsci nella storia del pensiero socialista deve « procedere dal ripudio, che in lui fu dal principio netto e deciso, del marxismo evolutivistico e fatalistico della Seconda Internazionale ».

lorché si delinea il distacco del marxismo della Seconda Internazionale, avviene il primo « incontro » con l'opera di Antonio Labriola, ma è un periodo intorno alla Rivoluzione di Ottobre che la consuetudine di Gramsci con i saggi labrioliani si intensifica.

Come osservò Togliatti nel 1958, un ruolo determinante assumerà, nella ricerca teorica e pratica di Gramsci sulla molteplicità dei mezzi attraverso cui la classe operaia che tende alla conquista del potere si sforza di creare le condizioni della sua egemonia...

prospettiva politica, positiva, al di là di questa o quella parola d'ordine, è affidata ad una concezione del partito rivoluzionario della classe operaia...

Il dibattito sulle prime tre relazioni è iniziato subito dopo l'esposizione di Ragionieri. Il cecoslovacco Kosik ha approfondito il concetto gramsciano di prassi e di filosofia della prassi.

prese contatto, assimilate e sviluppate il leninismo, ha rilevato la necessità di indagare sull'influenza che ebbe, nello svolgimento della sua elaborazione, la elaborazione di alcuni esponenti e teorici occidentali del movimento operaio...

Mario Ronchi

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Cent'anni fa nasceva a Molinella Giuseppe Massarenti



Primo maggio 1919: il compagno Massarenti, indicato dalla freccia, fra gli operai e le mondine di Molinella

LA RELAZIONE DI NORBERTO BOBBIO

Società politica e società civile

La ricca e articolata elaborazione gramsciana dei rapporti sottili e delle mediazioni complesse che caratterizzano il nesso fra struttura e sovrastruttura fuori di ogni meccanico determinismo economico — Vivace dibattito con gli interventi di Tixier e di S.F. Romano

Da uno dei nostri inviati CAGLIARI, 24.

La « Società civile » come « pezzo centrale del sistema » gramsciano: questo il tema della relazione (« Gramsci e la concezione della società civile ») con cui il prof. Norberto Bobbio dell'Università di Torino ha aperto stamane la seconda giornata del Convegno internazionale di studi gramsciani...



Norberto Bobbio

nieri (di cui riferiamo a parte) sono emersi rilievi e riserve nei confronti di queste tesi. Ha osservato anzitutto Ragionieri come Bobbio abbia dato di Marx e Lenin un'interpretazione sostanzialmente « codificata », avulsa cioè dal complesso svolgimento del loro pensiero e dal contesto storico reale.

partito, ma tutte le altre istituzioni della società civile che hanno qualche nesso con l'elaborazione e la diffusione della cultura? « non mira soltanto alla formazione di una volontà collettiva capace di creare un nuovo apparato statale e di trasformare la società, ma anche alla elaborazione e quindi alla diffusione e all'attuazione di una nuova concezione del mondo ».

Anche nella « fine dello Stato », conclude Bobbio, la società civile « svolge un ruolo primario ». Il fatto che Gramsci concepisca la estinzione dello Stato come « riassorbimento della società politica nella società civile » (secondo una famosa definizione gramsciana) è intesa da Bobbio nel senso che « la società senza Stato risulta dall'allargamento della società civile, e quindi dal momento dell'egemonia, sino ad eliminare tutto lo spazio occupato dalla società politica ».

LA RELAZIONE DI MARIO RONCHI

PER TRE DECENNI NEL FUOCO DELLE LOTTE CONTADINE

Dal 1890 al 1920 l'azione del pioniere socialista contribuì a portare sulla scena nazionale, accanto agli operai, il bracciantato agricolo — Le feroci persecuzioni — Un ricordo di Togliatti



Cent'anni fa, l'8 aprile 1867, a Molinella nasce Giuseppe Massarenti, pioniere socialista in terra bolognese.

Antonelli, il santo della palude. Costituì i comitati per la conoscenza reale dell'opera di Massarenti, della sua capacità di organizzatore, della sua vigorosa lotta classista, dei suoi limiti riformistici, brevi saggi e discorsi di parte comunista (Arturo Colombi, Giuseppe Massarenti, pioniere, combattente e martire del socialismo, e Mauro Scoccimarro, Giuseppe Massarenti e la lotta per il socialismo) i cui spunti critici sono suggeriti da un'importante intervista col protagonista, raccolta da Togliatti, e pubblicata su L'Ordine nuovo, nel giugno 1922, sotto il titolo Dalle « baronie rosse » al fascismo.

Le fitte schiere

Che sia di estremo interesse ripercorrere il suo cammino, iniziato alla testa di plebi miserevoli e turbolente delle terre di bonifica, le quali, nel corso di tre decenni, con la lotta, gli scioperi, i boicottaggi, divennero fitte schiere che « parsero un giorno dar forma completa e forza travolgente al sogno della società governata dal lavoro », è detto in breve.

Esiste una « letteratura massarentiniana » — come la qualificò Massarenti stesso — contemporanea alle memorabili lotte promosse dall'agitatore, fra le quali campeggia quella dell'allora redattore capo di Il Resto del Carlino, Mario Misiroli, con i noti pamphletti, Satrapia, La Repubblica degli accattori, Il fascismo e la crisi italiana. V'è una agiografia postuma, che scintilla nella « santificazione » di cui è tipico esempio il volumetto di Lucilla

L'azione di Massarenti contribuì all'affermazione di quel grande movimento, originale ed unico in tutto il mondo, che portò sulla scena nazionale, accanto agli operai, il bracciantato agricolo, il quale fu, negli anni dell'avanzante progresso produttivo e capitalistico nelle campagne, l'avanguardia delle masse contadine sollecitate, dall'insoluto problema della terra, alla lotta per l'affermazione di una migliore giustizia sociale. Contribuì, con l'organizzazione di forti leghe bracciantili, a creare uno strumento per il controllo del mercato del lavoro ed un condizionamento delle destinazioni delle rendite e dei profitti, mediante gli uffici di collocamento e lo impossibile di manodopera. Questi istituti, contrariati dal vecchio esempio della gestione di cooperative bracciantili e di affinità collettive, costituirono la molla di un più rapido ed esteso progresso agricolo e sociale.

L'ultimo decennio dell'attività di Massarenti, cioè fra il 1911 e il 1921, è contrassegnato da una serie di battaglie nelle quali il centro diede il rapporto di mezzadria. Sono questi combattimenti, le forme e gli obiettivi ad essi indicati da Massarenti che proponiamo le più significative questioni, poiché nel rapporto di mezzadria si raggruppava un nodo decisivo della battaglia socialista d'allora nelle campagne: il rapporto tra lotta contrattuale e rapporti tra bracciantili e gli altri strati sociali.

Tra il 1911 e il 1912 è condotta vittoriosamente una battaglia antiletturam per difendere il principio della « giusta causa » del mezzadro contro l'escomio padronale. Poi, nel 1914, si sviluppa una lotta — ricca di incertezze nelle sue forme — per un nuovo contratto colomico, che scute per molti mesi l'agro di Molinella, nell'estate, non si

compie alcuna operazione di raccolta, tanto da incipere la ritirata agraria bolognese che ricorre, come al solito, all'invio di crumiri i quali accendono un conflitto che conclude tragicamente la battaglia. Dopo la grande guerra, un esilio durato cinque anni nella Repubblica di S. Marino, un processo dal quale uscì trionfatore sulle accuse mossegli in quanto amministratore pubblico e della cooperativa locale, Massarenti tornò ad essere nel cuore della battaglia. Nel 1920 si riaccende il conflitto interrotto sei anni prima. L'azione diviene, anzi, più generale, e balzando nella sua condotta, più radicale negli obiettivi (che, seppure non proclamati esplicitamente mirano alla « bracciantizzazione » di tutti i lavoratori della terra); si scatena un conflitto mortale con l'agricoltura — ma anche divergenza tra le categorie impegnate nella lotta — che si protrae per oltre sette mesi consecutivi. La ritirata che conclude il lungo scontro sociale, nell'ottobre 1920, sotto l'incombente scatenarsi dello squadrismo, è la luce effimera di un epico sforzo, spezzato per la mancata combinazione fra la lotta dei contadini e quella degli operai insorti nelle fabbriche, che fra l'altro adossa al movimento socialista gli odi di strati sociali intermedi delle campagne e delle città.

La reazione agraria

Una attenta considerazione dei termini di queste ultime lotte (condizionate dalla mancanza nel PSI di una concreta ed adeguata prospettiva politica tesa a soddisfare l'aspirazione diffusa dei contadini alla terra) potrà illuminare una delle cause che favorirono il successo della reazione agraria



A sinistra: mondine nel Molinella. A destra: Pietro Massarenti

Il punto terminale dell'opera massarentiana nel campo della preparazione e della politica contadina fa da spracchiere fra la politica condotta dal movimento contadino e socialista nell'epoca prefascista e quella sviluppata nel secondo dopoguerra. Basta ricordare che Massarenti e i molinellani vennero più volte a conflitto sui metodi e gli orientamenti, coi massimi dirigenti della Federazione nazionale, capeggiata per vent'anni, dal 1906, dalla contreranea Argentina Altobelli. E, ancora, che proprio dalla piaga di Molinella, nel corso della lotta di Liberazione, dovette operare Luciano Romagnoli (che diverrà, poi, segretario nazionale della Federbracciantili), prendendo spunto dal capitolato colonico del '20 — chiamato, impropriamente, « Paglia-Calda » — superandolo nei suoi contenuti, in un dibattito a cui partecipò nella clandestinità Giuseppe Bonticcioli (discepolo di Massarenti e martire della Resistenza), nascerà una nuova tattica, e meglio una nuova strategia della lotta agraria e dei rapporti fra le diverse categorie contadine. Nuovi orientamenti che hanno guidato tutto il movimento che si è svolto nelle campagne dal 1947 a tutto oggi.

Nella ricorrenza centenaria, e a diciassette anni dal 31 marzo 1950, quando Massarenti morì, un omaggio vero al suo impegno socialista sta nel trarre interamente dalla sua vita e dalla sua lotta l'ammestramento che è valido nel presente.

Luigi Arbizzani